

Cenni di metodo e strumenti per la ricerca qualitativa

Il testo propone alcune esemplificazioni nell'applicazione della ricerca qualitativa e della ricerca quantitativa. In particolare si farà riferimento via via ad alcune esperienze, che vengono utilizzate nel caso specifico come casi studio, al fine di facilitare la comprensione dei concetti proposti.

Per alcune tipologie di analisi conoscitiva, gli obiettivi e le ipotesi di ricerca postulano la necessità di procedere con la tipica metodologia dell'analisi qualitativa, con i suoi tre tratti distintivi(Ricolfi,1997)[1]:

- l'assenza della matrice dei dati
- la non ispezionabilità della base empirica
- il carattere relativamente informale delle procedure di analisi dei dati

L'importante, in ogni ricerca, sia essa di tipo qualitativo che quantitativo, è sapere cosa cercare, il come ne è una conseguenza, perché è la cosa cercata che impone una o l'altra delle metodologie.

Il nostro vivere quotidiano rigurgita di statistiche. I media sono i primi attori di questa illusione collettiva della "conoscenza basata sui numeri", ma andare in profondità non è sempre possibile con le sole statistiche, se si vogliono analizzare i fattori e le relazioni tra i fattori di un determinato fenomeno sociale.

La ricerca qualitativa è una famiglia assai ampia di tecniche di ricerca che si pone l'obiettivo di analizzare tutto ciò che non è numerico, quindi testi, dialoghi e interviste, brani audio, filmati, immagini ecc. Le società di ricerche di mercato che offrono studi di questo genere utilizzano normalmente due tecniche specifiche: i focus groups, interviste di gruppo spesso gestite da uno psicologo, dove si può apprezzare l'interazione tra gruppi, o le interviste in profondità, interviste di lunga durata effettuate su singoli individui rappresentativi della popolazione oggetto dell'indagine.

La ricerca qualitativa si presta ad essere applicata a situazioni micro-relazionali, reali, quindi osservabili e affrontabili soltanto da vicino. In queste situazioni il ricercatore deve immergersi, non deve rimanere uno spettatore impassibile, ben conscio però che la sua soggettività andrà ad influire sulla rilevazione dei dati che sta compiendo.

E questo fatto non deve essere sentito come una fonte inquinante, ma come una risorsa, perché è in grado di rivelare la presenza di elementi che sfuggono invece ad ogni determinazione di tipo oggettivistico. Alcuni autori ci ricordano, a questo proposito, che "la soggettività del prodotto

informativo è una proprietà intrinseca ad ogni tipo di intervista e, per questo, l'informazione "estratta" dalla biografia di B, suppone un'ulteriore attività di manipolazione (attraverso l'analisi del contenuto) da parte di A, corrispondente all'inevitabile interpretazione del messaggio raccolto". Il ricercatore, che si avvale di un'analisi qualitativa, opera per raccogliere impressioni, rappresentazioni individuali o collettive di specifici fatti e esperienze umane, la loro analisi è una disaggregazione allo scopo di far luce sui fatti immediatamente visibili, o di portare alla luce i fatti non immediatamente percepibili, che stanno sotto il mondo delle nostre immediate percezioni quotidiane; non opera dunque sui grandi numeri, né si avvale di strumenti matematici. Egli in questo senso, non è interessato al numero dei casi, ma alla enucleazione del maggior numero di aspetti e informazioni ricavabili dal caso umano singolo o contestuale.

I metodi applicati alla ricerca qualitativa non sono di recente invenzione e hanno una lunga tradizione in varie discipline accademiche (Murphy et al, 1998). Ciò che è emerso da una revisione recente della letteratura è il far convergere tutte queste tecniche sotto un paradigma comune, spesso con l'obiettivo di essere in posizione simmetrica con la ricerca quantitativa. Nella ricerca sanitaria, *evidence based medicine* ha ancora di più sottolineato questa differenza di approcci con il risultato di definire la ricerca qualitativa "quello che non è la ricerca quantitativa" (Sackett et al. 1997).

L'assurdità di definire la ricerca qualitativa in opposizione a quella quantitativa è oltremodo evidente, in quanto la ricerca qualitativa si deve anch'essa basare, parimenti a quella quantitativa, sull'evidenza empirica, altrimenti non si può parlare di ricerca. La differenza tra le due metodologie sta nel fatto che l'evidenza, ossia i dati raccolti, non è in forma numerica e richiede un'analisi di tipo interpretativo piuttosto che statistico. E' oltremodo assurdo non sostenere che anche i dati numerici sono comunque sottoposti a un processo di tipo interpretativo mentre vengono raccolti e analizzati. Si pensi ad esempio un questionario atto a valutare il livello di depressione, che seppur utilizzando una scala attendibile debitamente validata, traspone le sensazioni e le opinioni di un individuo sotto forma numerica: è inevitabile che ci siano delle interpretazioni da parte dei ricercatori.

La ricerca qualitativa ha il suo impiego ottimale laddove sia necessario qualcosa di diverso e più ricco rispetto ai numeri per descrivere un fenomeno.

Selezione del Campione

Una fondamentale differenza tra la ricerca quantitativa e quella qualitativa sta proprio nella metodologia del campionamento.

I ricercatori "quantitativi" hanno l'obiettivo di reperire un consistente - in base ovviamente alla potenza dello studio - campione casuale che sia sufficientemente rappresentativo della popolazione

generale, al fine di eliminare le differenze individuali che ne inficerebbero la generalizzazione, e potendo nel contempo effettuare delle inferenze statistiche.

I ricercatori "qualitativi" si rivolgono invece a un piccolo campione specifico al fine di produrre una spiegazione plausibile e coerente del fenomeno in studio. L'obiettivo è quindi di studiare un fenomeno e/o le sue interazioni con altre variabili e capirlo. I risultati non saranno statisticamente generalizzabili, ma lo potrà essere il modello e la teoria che da questo tipo di studio vengono prodotti.

Pertanto la selezione del campione avviene secondo criteri di rilevanza e di consistenza qualitativa in relazione all'oggetto di studio.

Definizione e Costruzione degli strumenti

In base agli obiettivi dello studio si possono ipotizzare diversi tipi di strumenti qualitativi. In una recente ricerca dal titolo "*Maternità Indipendente*" realizzata dal CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza) finanziata dal ministero del Welfare in base alla L.45/99, il cui obiettivo era conoscere l'efficacia del modello delle comunità di accoglienza per donne con problemi di dipendenza e i loro figli, si è pensato di utilizzare 3 tipi di strumenti qualitativi: l'osservazione partecipante, l'intervista in profondità e il focus group. Inoltre è stato utilizzato un breve questionario autocompilato dal referente della struttura, relativo ai dati strutturali del servizio (target, personale e tipologia, risorse strutturali, risorse finanziarie, etc.) che costituisce la scheda di rilevazione dei dati della struttura.

L'utilizzo di differenti strumenti di ricerca ha l'obiettivo di arricchire ed approfondire i dati che si raccolgono.

Per ciò che attiene l'osservazione, sempre nel caso specifico della citata ricerca, il metodo utilizzato è stato quello ***dell'osservazione strutturata***, che suggerisce al ricercatore cosa osservare e quando. E' stata pertanto costruita una griglia di osservazione strutturata atta a rilevare la tipologia del servizio, a fornire una descrizione della struttura, ad evidenziare il contesto organizzativo, il clima, il sistema documentale e informativo. Con osservazione partecipante intendiamo che il ricercatore agisca allo "scoperto", informando tutti i presenti dei motivi della sua presenza (agendo pertanto in un modo eticamente corretto), ma senza interagire con gli eventi.

I ricercatori hanno compilato la griglia di osservazione durante l'osservazione stessa.

L'utilizzo dello strumento ***dell'intervista in profondità*** ha avuto invece l'obiettivo di rilevare in dettaglio l'oggetto dello studio.

Il modello di intervista utilizzato è stato quello dell'intervista semi-strutturata, per cui l'intervista si è sviluppata da una traccia di domande aperte che focalizzano l'argomento. Da tale traccia di

intervista sia l'intervistatore che l'intervistato possono divergere al fine di esplicitare un concetto con maggiore dettaglio. Si sottolinea che l'obiettivo dell'intervista nella ricerca qualitativa è scoprire qual è la struttura dei significati attribuiti dall'intervistato a uno specifico argomento e il compito del ricercatore è quello di evitare, il più possibile, di imporre la sua struttura e le sue opinioni. Il ricercatore deve restare il più neutro possibile anche dinanzi a posizioni opposte alle sue credenze e valori. E' evidente che un bias prodotto dalla presenza stessa del ricercatore è inevitabile. In sintesi, data la traccia di intervista, il ricercatore è libero di definire l'ordine delle domande, approfondire o meno alcuni temi, contenere eventuali divagazioni non rilevanti da parte dell'intervistato, ricondurlo sui temi dell'intervista, facilitare le risposte.

Si possono costruire differenti tracce di interviste in base al target della somministrazione: nel caso specifico se ne sono costruite quattro: ai responsabili dei servizi, agli operatori a contatto con l'utenza, alle utenti, ai referenti di servizi in rete con il servizio del campione in esame.

I temi da trattare nelle tracce di interviste cambiano in base al ruolo, alle professionalità, alle esperienze di cui sono portatori i soggetti.

Questi i temi trattati per target di intervista della ricerca "Maternità In-dipendente":

responsabili:

rilevazione delle caratteristiche del servizio (mediante scheda di rilevazione autocompilata) modello organizzativo, caratterizzazione del modello organizzativo in relazione alla particolarità dell'utenza, processi di comunicazione interni ed esterni, criteri e modalità di implementazione dei processi, sistema di valutazione, modalità di selezione del personale, sistema di formazione e aggiornamento del personale, risorse e limiti della struttura residenziale;

operatori:

profilo degli operatori, caratterizzazione del modello organizzativo in relazione alla particolarità dell'utenza, processi di comunicazione interni ed esterni, criteri e modalità di implementazione dei processi, sistema di valutazione, analisi dei bisogni formativi, risorse e limiti della struttura residenziale;

utenti:

informazioni sulla persona, rilevazione dei bisogni in relazione alla situazione di tossicodipendenza, rilevazione dei bisogni in relazione all'essere madre, vissuto nella struttura residenziale, analisi dell'apporto del servizio al soddisfacimento dei bisogni;

servizi esterni:

identificazione del ruolo e delle funzioni del servizio rispetto al problema della maternità in tossicodipendenza, rapporti con le strutture residenziali, lavoro di rete con le strutture residenziali, individuazione delle possibili aree di lavoro comune per migliorare l'azione sulle problematiche della maternità in tossicodipendenza.

Trascrizione delle interviste

Le interviste dovrebbero essere audioregistrate, previo consenso dell'intervistato, e quindi trascritte. Per la tutela della privacy, nel caso in cui sia stata fatta menzione di persone o eventi che potessero far ricondurre all'intervistato o ad altri, i dati debbono essere "messi in chiaro" dalla trascrizione.

Il *focus group* è un metodo di intervista di gruppo che utilizza la comunicazione tra ricercatore e intervistati al fine di ottenere più dati. A differenza delle interviste di gruppo, che permettono la raccolta di dati da più persone contemporaneamente, il focus group utilizza esplicitamente l'interazione tra i componenti del gruppo come generatore di dati. Questo significa che il ricercatore non si limita a porre domande al gruppo, il quale risponderà a turno, ma incoraggerà la comunicazione tra i vari membri del gruppo stesso. Questa metodologia è particolarmente utile per esplorare non solo gli atteggiamenti e le opinioni delle persone ma per capire perché la pensano in quel modo. I temi del focus group sono stati definiti in base ai dati forniti dalle osservazioni e dalle interviste in profondità.

Nella ricerca che utilizziamo come caso studio, i focus group sono condotti con due diversi gruppi di persone: il primo è costituito dal un gruppo di donne presenti nelle strutture residenziali, il secondo dal gruppo degli operatori. In ognuno dei sei siti interessati dall'indagine sono stati condotti i due focus group.

I temi trattati sono stati rispettivamente per il gruppo di donne (mamme e donne presenti nella comunità al momento del focus group):

- Funzione del gruppo delle donne (sostegno nel recupero dalla dipendenza, sostegno nell'essere madre)
- Funzione del gruppo degli operatori (sostegno nel recupero dalla dipendenza, sostegno nell'essere madre)
- L'essere donna in una Comunità Terapeutica -CT- (vissuto rispetto alla femminilità e come viene affrontata questa tematica nella CT)

mentre per il gruppo degli operatori (responsabile della struttura, tutti gli operatori, nonché personale volontario se facenti parte dell'équipe):

- La comunicazione e le dinamiche del gruppo operatori
- La formazione degli operatori, rispetto a:
 - Genitorialità
 - Mediazione familiare

- Psicopedagogia dell'età evolutiva
- Case management
- La comunicazione nel gruppo di lavoro
- La comunicazione con l'esterno

Metodologia di analisi dei dati

Nell'analisi di dati qualitativi si procede in maniera molto differente rispetto alle analisi quantitative, le quali prevedono il testing di una serie di ipotesi in maniera sequenziale utilizzando dei test statistici; l'analisi qualitativa procede di pari passo con la raccolta dei dati: lo scopo della raccolta dei dati è fornire un'accurata rappresentazione del fenomeno in studio usando una "rappresentazione dettagliata". Secondo la "*grounded theory*"¹ le categorie e le interpretazioni sono già presenti al momento della raccolta del dato, in quanto il dato stesso è già un'interpretazione della realtà: "La fase di raccolta dei dati e quella dell'analisi non sono separate in maniera netta: s'inizia ad analizzare i dati non appena sono disponibili, in altre parole nel corso del processo della ricerca. La relazione che c'è tra raccolta e analisi è a spirale e gli autori suggeriscono di cominciare subito ad analizzare i dati, costruire una prima interpretazione provvisoria, poi andare avanti, raccogliere altri dati per verificare questa formulazione che si modifica alla luce dei dati trovando un'altra teoria riveduta, poi di nuovo si torna ai dati, in un processo quindi di tipo circolare che termina quando la formulazione che si ottiene sarà giudicata sufficiente per spiegare i dati disponibili. In altre parole uno dei criteri per valutare la validità di una teoria è il fit della teoria con i dati; vale a dire la teoria che si ottiene deve essere adeguata per spiegare quei particolari dati su cui si fonda" (Sommanico, 1999).

Seguendo le indicazioni metodologiche di Henwood e Pidgeon (1995) con la *grounded theory* si procede attraverso la triangolazione delle fonti, l'attenta descrizione delle procedure, l'analisi continua dei dati raccolti anche da parte dei soggetti dell'indagine e da osservatori esterni ciò al fine di consentire rispettivamente la credibilità, riproducibilità, confermabilità e affidabilità della ricerca.

Le fasi proposte nella costruzione della *grounded theory* hanno accompagnato la costruzione di

¹ Uno dei metodi qualitativi più utilizzati e più riconosciuti in ambito accademico è quello denominato *Grounded Theory* (di difficile traduzione, ma che si riferisce ad una teoria 'radicata' nei dati). Tale metodo nacque nell'ambito della sociologia dalla collaborazione di Glaser e Strauss che lo 'scoprirono' nel corso di uno studio sulla consapevolezza della morte (Glaser e Strauss, 1967). Nel loro pregevole lavoro del 1967, questi autori evidenziarono come in passato la ricerca avvenisse principalmente in un ambito artificialmente separato dalla pratica clinica e dalla realtà di tutti i giorni e come tale artificialità dipendesse fra l'altro dalla separazione tra le fasi di raccolta e analisi dei dati. Glaser e Strauss per primi riuscirono a dimostrare con successo come teorie sociologiche e psicologiche possano fondarsi su dati di natura qualitativa e come tali dati abbiano un valore intrinseco e non debbano venire intesi unicamente come sostegno a dati quantitativi.

processi di ricerca qualitativi. La partenza è dalla rivisitazione della letteratura specifica; la costruzione di un rigoroso protocollo di raccolta dei dati, attraverso la triangolazione di fonti e il confronto con osservatori- partecipanti dai diversi background scientifici; l'esame dei processi e l'ordinamento dei materiali via via raccolti attraverso lo sviluppo di connessioni e il nuovo confronto con la letteratura per giungere a una migliore definizione dei costrutti individuati.

In un approccio quantitativo, la stesura del rapporto è il mezzo tecnico per rendere visibili le generalizzazioni cui si è giunti in base alle osservazioni raccolte. In altre parole, il ricercatore interpreta i testi raccolti con un altro testo; l'interpretazione dei testi presentata è quindi il metodo utilizzato. L'interpretazione dei dati qualitativi avviene secondo procedure di sintesi dei dati raccolti e formulazione di ipotesi.

Nell'analisi dei dati raccolti attraverso l'osservazione si possono costruire ad esempio griglie di lettura atte a confrontare gli elementi strutturali dei servizi oggetto dell'indagine e la congruenza tra quanto osservato e i dati raccolti con le interviste.

Per le interviste e i focus group si può procedere all'analisi dei contenuti dei temi indagati, sia sintetizzandoli che testando ipotesi costruite a priori e verificando quanto i contenuti le validassero o le inficiassero.

La ricercazione

La Ricercazione si sviluppa in un'ottica volta ad una conoscenza "interessata", ossia come un'impresa diretta ad uno scopo pratico e impegnata in un progetto il cui oggetto è determinato dall'interesse di singoli individui o di un certo gruppo (di una comunità). Pertanto, la Ricercazione sarebbe connessa alla messa a punto di interventi destinati ad affrontare questo problema, cosicché il suo rapporto con le urgenze dell'azione e della produzione di cambiamenti in una data situazione storico-sociale si configura come diretto e immediato. In altri termini l'*efficacia* di una ricercazione è valutata nella soluzione o cambiamento di un dato problema o/e comportamento, nel suo ambito "*non si tratta tanto di comprendere qualcosa, quanto di acquisire un potere di fare*". Il sapere vale come fonte dell'azione e, a sua volta, l'azione vale come fonte di conoscenza pratica.

Così concepita, la Ricercazione si differenzia dalla ricerca classica, *orientata alla conoscenza* e quindi concepita in uno spazio distanziato dalle urgenze dell'azione. Non significa che in seconda battuta le conoscenze prodotte da questo tipo di ricerca non possano rivelarsi utili per la pratica. Viceversa, il carattere di ricerca volta al cambiamento spinge a collocare la ricercazione nell'ambito della cosiddetta *ricerca decisionale*, il cui

specifico concerne le "scelte" e/o le "decisioni" da compiere in una data situazione .

Un esempio di ricerca a partire dalla mappatura del territorio: il lavoro con i gruppi giovanili

La mappa di un luogo "anticipa il territorio" suggerisce Baudrillard, permette di prefigurare i percorsi, visualizzando in anticipo le traiettorie...., i percorsi della ricognizione che creano la mappa possono quindi sviluppare commenti, brevi descrizioni e qualche considerazione teorica. Notazioni attraverso cui non solo definire quello che si vede ma contestualizzare alcune esperienze all'interno di percorsi di vita.

Gli strumenti che proponiamo di seguito parlano di sperimentazioni, di possibili percorsi per ampliare la conoscenza, entrare in relazione con i giovani, accompagnare esperienze e creare mappe.

Non so se tutto questo entra nel territorio della ricerca, certo sono strumenti che aumentano la conoscenza e si muovono in un'ottica di sperimentazione continua.

Conoscere e riconoscere

Gli strumenti che si propongono di seguito sono:

La mappatura del territorio

L'osservazione partecipata

Le interviste di gruppo e le video interviste

Il videobox

Il focus group con gli adulti significativi

Le interviste ai testimoni privilegiati

La mappatura del territorio

Un primo esercizio che mi entusiasma quando lavoro in setting formativi con educatori o animatori giovanili, è l'analisi del territorio a partire dalla cartina geografica della città.

Ci si procura una cartina che sia abbastanza recente e che contenga anche le periferie delle città e quindi si prova a descriverla in base a dei parametri che sembrano particolarmente indicativi.

Tra le prime classificazioni che si utilizzano ci sono ad esempio la suddivisione della città per quartieri quindi si cerca di utilizzare via via indicatori sempre più specifici:

Caratteristiche demografiche (densità; insediamento recente o storico; prevalenza di giovani o

anziani; etnie presenti...)

Caratteristiche economiche (quartiere ricco o povero, con attività commerciali o di servizi o di altro tipo)

Servizi di mobilità : quartiere dormitorio, residenziale, ben servito dai trasporti, con la presenza di stazione ferroviarie o autobus o...)

Presenza di servizi: presenza/assenza di scuole, servizi socio-sanitarie, uffici di EE.LL; Centri di Aggregazione o informagiovani...)

Presenza di luoghi e risorse di tempo libero: palestre, oratori, associazioni di volontariato, parchi verdi e giardini pubblici

Questa prima fase può essere costruita attraverso due momenti, un primo in base alle conoscenze “informali” degli operatori , frutto della osservazione quotidiana e delle rappresentazioni sociali che loro stessi hanno. Un secondo attraverso l’accesso ad informazioni elaborate dagli uffici preposti.

Il frutto di tale lavoro è una prima analisi e conoscenza del territorio dove si interviene e dove i giovani fanno esperienza: diventare consapevoli di una prima identità anagrafica data dalla città e dalle opportunità che essa offre. Il prodotto di questo primo esercizio è dunque una mappa dettagliata del territorio sul quale mettere in evidenza, attraverso una prima logica comparativa, le varie facce della città e delle strade nelle quali i giovani crescono.

La successiva fase di lavoro consisterà nel conoscere gli aspetti qualitativi della città, in modo da cogliere una dimensione di analisi allargata e individuare i sistemi lettori di un territorio legati a:

La direttrice del disagio degli adulti: i giovani arrecano fastidio agli adulti e quindi sono poco tollerati

La direttrice dell’ansia degli adulti: i giovani non si sa cosa fanno e cosa vogliono, non seguono le vie già tracciate (dagli adulti)

La direttrice della tolleranza: come riescono i giovani a tollerare la diversità (di genere, di etnia, di consumi) e a tramutare il senso di minaccia in ricchezza

La direttrice della cittadinanza e della partecipazione: i problemi sono altro da me...

La direttrice della propositività

La direttrice dell’informazione: come conoscere andando oltre i luoghi del disagio esplicito (SERT, Consultori; Polizia...), oltre i luoghi della notizia (i giovani fanno informazione solo quando trasgrediscono), oltre il luoghi delle pre-occupazioni (famiglie, scuole...)

Tale fase potrà essere concretizzata con diversi strumenti e metodologie di ricerca, a partire

dall'osservazione.

L'osservazione

La strada è stata per molto tempo, per noi studiosi e operatori che lavoriamo con i giovani, sinonimo di libertà conflittuale tra il mondo giovanile e quello degli adulti. Finalmente liberi dal controllo degli insegnanti (scuola), dei genitori (casa), degli educatori (associazioni, centri..) i giovani occupano lo spazio di tutti e di nessuno, la strada appunto, i giardini, le piazze, i muretti, e lì sperimentano le proprie relazioni, idee, desideri, trasgressioni. Osservare la strada significa cogliere i luoghi delle "attese": davanti alla scuola, davanti al bar, davanti alle stazioni...; cogliere i flussi; da un quartiere all'altro, le partenze del venerdì sera e dei week end...incontrare gli adulti significativi, quelli che chiudono un occhio se si fuma nel locale, che sono disposti a far sedere per pomeriggi interi giovani anche se non consumano o consumano poco, quelli che quando c'è una trasgressione prima di chiamare la polizia parlano con i protagonisti;

Attraverso una buona osservazione di strada si possono individuare come e dove i giovani vivono e occupano la città, come si aggregano, che stili e comportamenti adottano, la presenza di disagi, conflitti sociali, devianze, consumi e comportamenti.

Sul metodo di osservazione, che è comunque partecipata, si possono dare alcuni suggerimenti pratici:

- munirsi di schede di trascrizione
- suddividere i tempi di osservazione in orari indicativi
- essere possibilmente in due persone
- non evitare la relazione e la presentazione del proprio ruolo nel caso si sia interpellati

I risultati dell'osservazione vanno a completare la mappa di una città, rappresentano lo strumento cardine di approccio di un territorio e permettono agli operatori sociali, educatori di strada, animatori sociali, di individuare quali possono essere le situazioni e gli agenti di cambiamento, dove è possibile costruire un senso condiviso e proporre spazi di lavoro.

3. L'individuazione degli agenti di cambiamento e le interviste di gruppo

Non so se questa può essere la definizione più efficace, ma tutto il lavoro di mappatura ed osservazione permette di identificare i soggetti significativi di un territorio, significativi in quanto possono, se attivati, mobilitare risorse, ridurre i disagi, comporre conflitti.

Nell'esperienza di lavoro realizzata questi soggetti si distribuiscono in varie tipologie di persone che vanno dai gruppi informali di giovani, ai giovani singoli, agli adulti significativi e i

testimoni privilegiati.

I gruppi informali di giovani sono una realtà importante con la quale fare i conti per conoscere e per attivare spazi di riconoscimento reciproco. Uno degli approcci che risultano più semplici e proficui è quello dell'intervista di gruppo.

L'obiettivo è quello di entrare nell'ottica del soggetto studiato e di conoscerne la percezione e rilevarne i bisogni.

L'intervista di gruppo può essere realizzata in diversi modi, una prima è quella di andare direttamente nei luoghi dove si incontrano e chiedere a gruppi di giovani precedentemente identificati di poter fare loro alcune domande aperte per avere informazioni sulle loro abitudini, desideri, su come vedono la realtà e su proposte possibili. Si chiede anche se avrebbero interesse a costruire qualcosa insieme, se è possibile incontrarsi in seguito anche per presentare il risultato del lavoro che si sta facendo ecc.. Un'altra modalità molto interessante è quello di fare delle video interviste. Per realizzare le video interviste occorre avere una strumentazione efficace compreso di microfono direzionale, una capacità di utilizzo della telecamera molto buona, la possibilità di effettuare un montaggio di qualità delle video interviste. A fronte di uno sforzo notevole la video intervista rappresenta uno strumento potente poiché entra in gioco la voglia di apparire, di essere qualcuno e la possibilità di rivedersi in un contesto pubblico. Si utilizzano le video interviste infatti quando si intende utilizzare il video, opportunamente montato, con una platea ben scelta al fine di movimentare relazione, creare empowerment del vissuto giovanile, riflettere e proporre dibattiti, riconoscere un vissuto.

Una modalità interessante di fare video interviste a gruppi informali è quella di farlo realizzare da gruppi di pari. Questo lavoro richiede ancora una volta un investimento notevole e la scelta deve essere consapevole perché non sempre la legittimità di gruppi *peer* permette di motivare una relazione positiva. Nella mia esperienza questo tipo di lavoro l'ho sviluppato in un approccio più valutativo (cosa pensate delle politiche giovanili attivate in questa città, cosa pensate della scuola ecc) che propositivo.

L'intervista di gruppo si realizza in genere con una traccia di domande aperte per dar modo alle persone intervistate di andare in profondità e di contribuire in modo libero alla discussione. Le domande si costruiscono in modo da aprire un dibattito piuttosto che di confermare posizioni.

L'interazione nel gruppo è molto importante.

4. Il videobox

Negli ultimi anni, nella realizzazione in interventi di ricerca azione, ci si è resi conto che l'elemento "adolescente singolo" risultava sempre poco considerato nel lavoro con i giovani, a fronte invece di

un numero alto di persone che coltivano interessi e angosce all'interno di spazi molto solitari ed invisibili. Poco tempo fa, parlando con alcune insegnanti di un istituto di istruzione superiore, queste lamentavano il rischio di non vedere i ragazzi "che non danno fastidio". Di fatti, richiamati da un'esigenza di controllo gli adulti spesso fissano la loro attenzione su chi produce disturbo, creando una cortina d'invisibilità di una moltitudine di ragazzi "normali". Ma l'intervista con il singolo non sempre risulta facile perché in questo caso l'assenza del gruppo che da forza ed identità rischia di far diventare veramente impari il rapporto tra adulto intervistatore e giovane intervistato, rendendo vano il lavoro. Per cercar di colmare il vuoto dato dal parere dei singoli a allo stesso tempo per utilizzare una modalità forte di relazione, in alcuni casi si è messo in campo lo strumento del video box. Utilizzato per molto tempo anche dai programmi televisivi per dare più o meno libera voce ai giovani, il video box consiste nella messa a disposizione a qualsiasi giovane, di uno spazio chiuso con telecamera fissa dove chiunque può andare a crearsi un proprio spot per affermare, denunciare, proporre, scherzare. Nella gran parte dei casi si finalizzano le esternazioni su un tema pre-definito e con un tempo massimo (ad esempio 3 minuti ciascuno) e si mette la cabina del videobox in una situazione di festa di quartiere, di animazione di strada o altri eventi simili in modo da facilitarne l'accesso in un contesto motivante.

Questo tipo di attivazione è apparentemente leggera ma permette alle persone di entrare all'interno di un circuito comunicativo e di conoscere aspetti innovativi.

Per il videobox valgono le stesse raccomandazioni tecniche già introdotte per le videointerviste: buona strumentazione video, capacità di utilizzare la telecamera e disponibilità al montaggio delle immagini. L'uso del prodotto videobox richiama alle indicazioni date precedentemente.

Un'ultima raccomandazione strettamente tecnica ma essenziale è la firma di una liberatoria che i ragazzi videointervistati devono sottoscrivere per far sì che le immagini possano essere utilizzate in un contesto pubblico. E' sempre consigliabile, dopo un primo montaggio, riservare una proiezione interna con i ragazzi intervistati per dividerne il prodotto e per lavorare su una relazione continua.

5. Il focus group con gli adulti significativi

Gli adulti significativi rappresentano all'interno del panorama delle politiche giovanili un target di assoluta importanza per il ruolo che essi vi agiscono attivamente nella relazione con i ragazzi e nella costruzione della realtà sociale. In molti contesti la funzione di tali soggetti permette di creare o dissimulare allarme sociale, di generare conflitto o relazione, di costruire oppure distruggere. Sono soggetti adulti significativi i vigili di quartiere, gli educatori giovanili, gli insegnanti, i proprietari di pub e sale giochi, gli istruttori sportivi, i giornalisti di testate giornalistiche e radiofoniche locali e quanti altri interagiscono nel tessuto sociale, culturale e dei consumi locali entrando in una

relazione di senso con i giovani. Uno degli strumenti che può essere utilizzato per cogliere il loro vissuto e condividere approcci metodologici e interpretazioni fenomenologiche è il focus group.

A livello tecnico il focus Group è gestito in co-conduzione con un conduttore che ha il compito di presentare il lavoro, stimolare la discussione, facilitare la comunicazione, permettere ad ogni partecipante di intervenire; l'altro conduttore ha più il compito di osservatore, garante dei tempi per ciascuna fase di lavoro, sintetizza su cartelloni le parole chiave emerse dalla discussione.

Il focus group con gli adulti significativi permette due livelli di attivazione possibili: un primo legato al processo e l'altro al risultato. Il livello del processo è particolarmente importante per controllare il tipo di elaborazione cognitiva ed etichettamento sociale che gli adulti propongono nei vari contesti: "... i giovani dei giardini bevono e danno fastidio e/o piuttosto sono creativi e propositivi e/o piuttosto occorre chiudere i giardini e farli vigilare dalle autorità preposte e...".

Quante volte l'attribuzione di significati e pre-letture hanno contribuito in modo determinante a generare ghetti sociali, ad imporre politiche di controllo piuttosto che di allarme sociale?

Certamente troppe: la possibilità di condividere ansie, preoccupazioni, informazione dissimula la pre-concezione che una città ha di determinate aree cittadine o di categorie di gruppi giovanili.

A livello di risultato il focus potrebbe aiutare a pensare al ruolo adulto con uno stile condiviso, una sinergia di modalità ed interventi ed una possibilità di avvio di relazioni che aprono a contesti, relazioni, attività.

6. Le interviste con i testimoni privilegiati.

I testimoni privilegiati si differenziano dagli adulti significativi per il loro ruolo non intenzionale dell'essere osservatori di contesti e comportamenti giovanili. Utilizzando un esempio paradossale l'adulto significativo sta al testimone privilegiato come l'insegnante sta al bidello scolastico. Privi di funzioni educative specifiche i testimoni privilegiati hanno un livello di approfondimento della realtà enorme, sono osservatori a tutto campo per un lasso di tempo prolungato. Proprio per l'assenza di una relazione intenzionale la loro sospensione nella e dalla relazione con i giovani che osservano è particolarmente significativa nella creazione di una rete di protezione a maglie estremamente larghe, che produce autonomia da una parte ma che protegge dall'altra per il fatto stesso di essere presente.

Un sistema di attivazione possibile con i testimoni privilegiati è quello dell'intervista in profondità. Non assoggettabili in ruoli definiti ed in setting professionali, l'incontro con questi è possibile in un contesto informale e destrutturato che permette di sensibilizzare e rendere attiva una risorsa già presente sul territorio.

BIBLIOGRAFIA

Henwood K., & Pidgeon N. 1995, Grounded Theory and Psychological Research “ The psychologist, March , 115-18

Murphy E. Dingwal R. Greatbatch D. et al 1998, *Qualitative research methods in health technology assessment: a review of literature Aton: Core research*

Ricolfi L., 1997, *La ricerca qualitativa*, Roma, NI

Sackett D., Richardson WS et al 1997, *Evidenze based Medicine : hw to practise and teach EBM*, London, Churchill Livingston

Sommantico M. 1999, *Grounded Theory*” in: Arcidiacono C., *Napoli, diagnosi di una città*, Napoli, Magma edizioni.